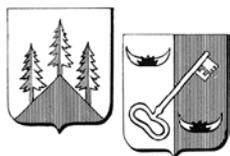


CASA de ra REGOLE

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

INZE E FORA DE 'L BOŠCO

L'anno 2007 si è chiuso con una serie di buone notizie per le Regole, per la definizione positiva di alcune questioni che da anni ingombravano il tavolo dell'amministrazione e che hanno trovato una soluzione pacifica e condivisa.

L'anno nuovo inizia perciò con buoni auspici, e con l'augurio che il lavoro finora intrapreso porterà a risolvere anche altre questioni importanti per l'istituzione regoliera.

Case Lorenzi alla Vera

Alla metà di dicembre è stato siglato fra le Regole e la famiglia Lorenzi "Chenopo" un accordo che ha portato alla chiusura di una decennale contestazione sulla proprietà delle due case di abitazione della famiglia regoliera alla Vera.

Uno degli edifici risale addirittura al primo conflitto mondiale, dopo il quale il vecchio Attilio "Chenopo" ottenne dal Comune di Cortina di poter recuperare alcune baracche dell'esercito trasformandole in casa di abitazione.

La proprietà dei fondi, prima del Comune, passò poi alle Regole alla fine degli anni '50, e l'edificio continuò a essere l'abitazione della famiglia regoliera. In seguito fu costruita la seconda casa, abitata anch'essa dai discendenti del Lorenzi fino ad oggi.

Vista la particolare natura dei beni antichi delle Regole fu sempre difficile trovare un accordo che definisse in modo inequivocabile quali diritti fossero riconosciuti in capo ai Lorenzi - cioè di coloro che costruirono le case - e quali invece fossero i diritti delle Regole, proprietarie dei

terreni su cui le case vennero in effetti realizzate.

Le difficoltà di intesa portarono addirittura le Regole ad aprire una vertenza giudiziaria, vertenza che oggi è stata conclusa attraverso un'intesa fra le parti, che ha riconosciuto la proprietà dei terreni e degli edifici in capo alle Regole, e un diritto d'uso degli stessi alla famiglia Lorenzi e ai suoi discendenti per un lunghissimo periodo di tempo.

Un'analogha questione sta per essere definita anche con la famiglia Dadié, interessata a parte dell'immobile più vecchio.

Case cantoniere

Buone nuove anche nei rapporti fra le Regole e la Veneto Strade, l'ente regionale che amministra la strada statale n° 48 delle Dolomiti.

A margine della statale l'Anas costruì nei decenni scorsi diverse case cantoniere, tre delle quali su terreno regoliero.

L'ente delle strade utilizzò i fabbricati per usi connessi alla strada, usi che con il tempo si ridussero fino a portare all'abbandono di alcune delle cantoniere, o alla loro occupazione per usi non più correlati alla manutenzione delle strade.

La Veneto Strade, che è subentrata



all'Anas nella manutenzione della statale, ha accettato la proposta delle Regole di restituire l'uso dei tre fabbricati su proprietà regoliera al legittimo proprietario del fondo - quindi le Regole - affinché provveda alla sistemazione o all'utilizzo dei tre edifici per scopi più consoni ai fini istituzionali della proprietà collettiva ampezzana.

Nel mese di dicembre è stato quindi firmato un accordo in cui la Veneto Strade lascia la disponibilità delle ex-cantoniere di Vervei, Tre Croci e Ruvietta alle Regole, le quali decideranno poi come sistemare i tre edifici.

La ex-casa di Vervei, in particolare, potrebbe diventare un punto di ristoro e una foresteria a servizio del Parco, essendoci infatti la possibilità di sviluppare le attività legate al turismo scolastico connesse all'area naturale, con specifici finanziamenti della Regione.

Il turismo di gruppi di studio e scolaresche, infatti, è forse uno

CATASTO REGOLIERI

Come di consueto presentiamo una situazione aggiornata del Catasto Generale dei Regolieri d'Ampezzo, qui riassunto per gli interessati. I dati sono del 1° gennaio 2008.

Regolieri residenti	783
di cui Consorti maschi	670
e "femenes da roba"	113
Fioi de Sotefamea residenti	421
di cui maschi	364
e "fies da roba"	57

Gli aventi diritto sono quindi 1.204, di cui 1.034 maschi e 170 femmine, queste ultime pari al 14% del totale.

Catasti delle singole Regole:

Regola Alta di Larieto	669
Regola di Ambrizola	603
Regola di Zuel	253
Regola di Campo	283
Regola di Pocol	352
Regola di Rumerlo	287
Regola di Cadin	332
Regola di Chiave	365
Regola Bassa di Larieto	412
Regola di Mandres	219
Regola di Fraina	132

In questa pagina illustriamo anche, con una semplice tabella, l'andamento del numero dei Regolieri negli ultimi anni; i dati si riferiscono al numero di Regolieri e di Fioi de Sotefamea calcolati alla data dell'Assemblea Generale annuale.

Stefano de ra Becaria

degli aspetti finora più trascurati nella gestione dell'area protetta, che con questa occasione potrebbe essere rivalorizzato.

Malghe e pascoli

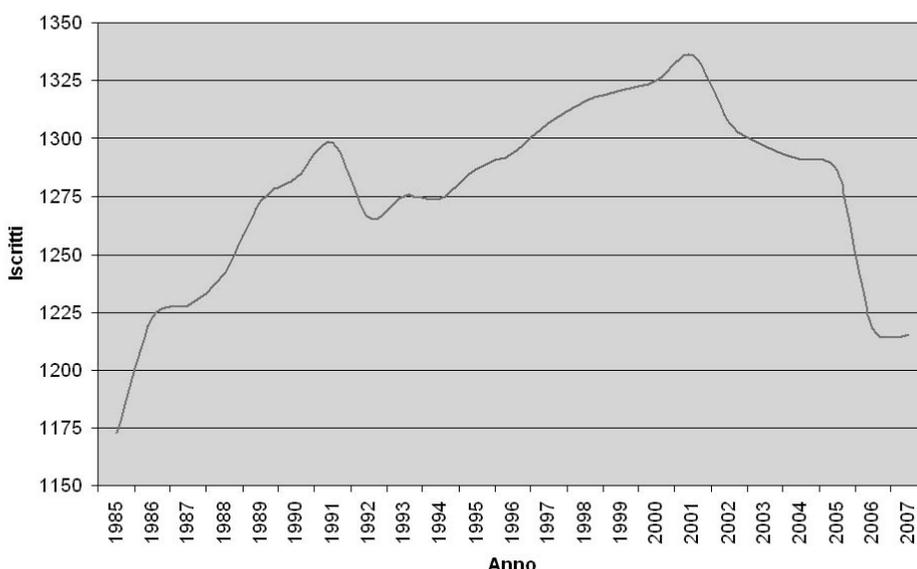
La Regola di Ambrizola ha rinnovato al signor Davide Santer il contratto per la gestione dell'agriturismo di Federa, in scadenza alla fine di novembre. Il gestore della malga, che svolge anche le mansioni di pastore per conto della Regola di Ambrizola, ha ottenuto una proroga di sei anni al contratto, che comprende anche diversi terreni di pertinenza dell'agriturismo.

Sempre lo scorso autunno, la Regola di Ambrizola ha approvato un nuovo contratto per l'affitto dei pascoli di Cinque Torri e Falzarego ad un allevatore trentino. L'esperienza maturata negli ultimi tempi con un allevatore trevisano per l'alpeggio di circa 700 pecore aveva lasciato qualche dissapore alla Regola, in quanto il pascolo non era stato condotto con i criteri di rispetto che la comunità regoliera si aspetta. Si conta che il nuovo affittuario garantisca una maggiore serietà nell'attività di pascolo, per il quale sia l'allevatore sia la Regola ottengono specifici contributi europei.

Consorzio della Malga di Lareto

Soddisfazione anche da parte della Regola Bassa di Lareto, alla quale sono state donate quattro nuove quote del Consorzio della Malga di Lareto, quote appartenenti agli eredi di soci da tempo scomparsi e che, dopo lungo tempo, gli eredi hanno deciso di donare alla Regola. Fondamentale, in tal senso, è stato l'interessamento del Marigo e del Presidente del Consorzio, che hanno lavorato non tanto per l'acquisizione delle quote da parte della Regola, quanto più per la definizione di quote che da oltre un decennio erano considerate sospese. Lo statuto del Consorzio, infatti, prevede che alla morte di un socio la quota vada a uno solo degli eredi, nominato consensualmente fra tutti gli eredi. Molte famiglie sistemano in breve tempo la questione, altre se ne dimenticano o riescono a farlo solo con varie difficoltà.

Iscritti al Catasto dei Regolieri dal 1985 al 2007



La Regola Bassa di Lareto ha ringraziato vivamente le persone che hanno permesso la devoluzione delle quote alla Regola stessa, Regola che rappresenta non se stessa ma la collegialità dei Regolieri di Larieto, e la cui quota sociale rafforza quindi il bene di tutti.

Altre quattro quote, invece, sono passate a nuovi soci all'interno delle famiglie aventi diritto, consolidando quindi l'esercizio dei diritti consortili alle nuove generazioni. La situazione del Consorzio della Malga di Lareto è quindi oggi la seguente:

n° 40 soci privati aventi diritto	quote 41
n° 1 socio (Regola Bassa di Lareto)	quote 37
n° 1 socio (Comunanza Regole)	quote 1
n° 4 soci sospesi per mancanza di nomina	quote 6
n° 1 socio sospeso per mancanza requisiti	quote 1
n° 1 socio rappresentato dal Consorzio	quote 4
Totale: n° 48 soci	quote 90

Discarica R.S.U.
Pies de ra Mognes

Si è concordata con la Comunità Montana della Valle del Boite una proroga al contratto di concessione dei terreni regolieri su cui insiste la discarica di rifiuti urbani a Pies de ra Mognes. Il progetto dell'invaso attuale prevedeva che questo fosse riempito in dieci anni, dal 1997 al 2006, tenendo conto del ritmo di produzione dei rifiuti di un decennio fa. Nel frattempo, però, c'è stata la nota evoluzione della raccolta differenziata, che ha portato a un alleggerimento della quota di rifiuti portati in discarica ogni anno, allungando quindi la "vita attiva" di Pies de ra Mognes.

Le nuove stime spostano l'esaurimento della discarica al 2012; per il seguito si vedrà, ma al momento non si conoscono le intenzioni della Comunità Montana su un eventuale ampliamento del sito o sulla creazione di una nuova discarica in altra località.

COME SI RINNOVA LA DEPUTAZIONE REGOLIERA

Ciò che richiede il Laudo e consuetudine della scelta

Come ogni anno, nel corso dell'Assemblea Generale ordinaria si provvede al rinnovo di parte della Deputazione Regoliera: i Deputati eletti hanno mandato triennale e scadono in ragione di un terzo ogni anno. Quest'anno sono in scadenza quattro Deputati: Leopoldo Lacedelli "Poloto" (Vicepresidente), Massimo Lacedelli "Melo", Cinzia Ghedina "de Antonia" (Presidente) e Roberto Zambelli "Nichelo". I primi due non possono essere rieletti, in quanto hanno già svolto due mandati triennali; i secondi due invece, se disponibili, verranno inseriti di diritto nella lista dei candidati per la nuova Deputazione, in quanto possono esercitare ancora un mandato triennale.

Per la scelta degli altri candidati che saranno portati alla votazione dell'Assemblea, la consuetudine vuole che la Deputazione Regoliera predisponga una prima lista di circa 20-25 nominativi, raccogliendo innanzitutto la disponibilità dei Marighi uscenti, poi la proposta di altri possibili candidati suggeriti dalla Deputazione stessa e dal Collegio dei Sindaci. I nomi vengono scelti fra le persone iscritte al Catasto dei Regolieri e dei Fioi de Sotefamea.

Da questo primo elenco vengono tolte le persone che risultano incompatibili per Laudo con i componenti della Deputazione e del Collegio dei Sindaci, e con i Marighi entranti (fratelli, cugini, persone che hanno già svolto il mandato di Deputato per due volte, ecc.).

La lista viene poi votata dalla Deputazione stessa, attraverso il voto segreto di undici preferenze che ogni Deputato o Marigo deve scegliere. Dallo spoglio di questi voti si ottiene una graduatoria di nominativi, ai quali si chiede direttamente la disponibilità alla candidatura se non accertata in precedenza.

La scheda di elezione che andrà in Assemblea è composta di solito di 11 persone: i Deputati uscenti rieleggibili (se si ricandidano), più gli altri candidati scelti secondo la graduatoria votata in Deputazione, ammesso che i selezionati siano disponibili a stare in lista.

Gli undici candidati, elencati in rigoroso ordine alfabetico, saranno poi oggetti della votazione assembleare, dalla quale risulteranno nominati i quattro che ottengono più voti. Nel caso in cui sia poi necessario sostituire un Deputato – per qualsiasi motivo – gli subentrerà il primo dei non eletti della medesima votazione in cui questo fu nominato.

Il procedimento sembra abbastanza farraginoso, ma in realtà è più semplice seguirlo che spiegarlo, ed è un sistema di selezione abbastanza democratico, che ricorda un po' i criteri di elezione del Gran Consiglio veneziano dell'epoca d'oro, dove il Doge e i Consiglieri erano scelti dopo una serie di passaggi che impedivano il formarsi di lobbies o di gruppi di interesse.

Per le Regole funziona un po' con la stessa filosofia: non ci sono liste elettorali vere e proprie, anche se il Laudo prevede la possibilità di liste alternative da presentare all'Assemblea assieme a quella predisposta dalla Deputazione. L'Assemblea rimane naturalmente sovrana sul voto finale: la scelta di chi amministra le Regole rimane sempre ai singoli Regolieri nell'esercizio del loro diritto.

Da quest'anno la Deputazione vorrebbe introdurre una piccola novità, cioè dare una maggiore apertura alla prima rosa di candidati su cui poi viene scelto l'elenco degli undici in lista. Si propone dunque ai Regolieri di segnalare nominativi di persone interessate alla carica di Deputato, affinché possano essere aggiunte alla lista che la Deputazione selezionerà per la prossima Assemblea.

Per ogni informazione ci si può rivolgere alla Segreteria delle Regole.

Stefano Lorenzi

STUDIO DELLA QUALITÀ DELLE ACQUE DEI PICCOLI LAGHI ALPINI

Straordinarie biodiversità anche nel nostro territorio

Nello scorso mese di dicembre sono stati presentati a San Vito gli esiti di una interessante ricerca pluriennale, effettuata con il supporto economico di un progetto Interreg Italia - Austria, su un certo numero di laghetti dolomitici di media ed alta quota ed un lago della Oetzal, da un team di specialisti coordinati dall'ARPAV di Belluno nella persona del dott. Fabio Decet.

Dei laghetti sono state studiate tutte le caratteristiche chimico-fisiche (struttura, idrologia, chimica, sedimentologia), nonché biologiche (vegetazione, pesci, anfibi e macroinvertebrati, fito- e zooplancton, libellule, molluschi, batteri) e sono state compiute tutta una serie di analisi comparative per valutare lo stato di salute e di naturalità di questi laghi, nonché le loro prospettive evolutive e conservazionistiche.

I risultati sono stati pubblicati in un volume bilingue; per chi fosse interessato, ne sono disponibili ancora alcune copie presso gli uffici delle Regole.

I laghi oggetto di indagine sono stati i seguenti: Lac dei Nègher (Rocca Pietore), Lago di Mosìgo (San Vito di Cadore), Lago di Ceolié (Vodo di Cadore), Lago di Gerda (Livinallongo del Col di Lana), Lago di Fedèra e Laghi Grande e Piccolo di Fòsses (Cortina d'Ampezzo). Senza entrare nel merito delle indagini specialistiche, questo contributo intende mettere in evidenza alcune risultanze di interesse generale emerse dal lavoro:

1) Tutti i laghi esaminati sono delle isole di biodiversità. Le acque esaminate rappresentano meno dello 0,5% di superficie dell'area dolomitica indagata, ma ospitano un numero molto elevato di specie (circa 340); ad esempio, esse ospitano il 27% di tutte le specie di libellule note per la fauna italiana.

2) Vi è un'alta individualità nell'ambito dei laghi esaminati, benché siano parte di un'area ristretta e di fascia altitudinale non molto ampia. Bastano condizioni poco diverse di profondità, di substrato geologico e di regime idrologico, combinate con una serie di fattori biologici, per creare le situazioni più differenziate e soggettive.

3) Il numero complessivo di specie dei laghetti e delle pozze è superiore e diverso da quello di laghi di dimensioni maggiori; ad esempio, rispetto alle 18 specie di libellule presenti in 15 laghetti del Cadore, nel Lago di Misurina (che ha una superficie pari alla somma di tutti gli altri) ne sono state trovate solamente 7 specie.

4) Ogni laghetto, per quanto piccolo, è quindi una complessa macchina ecologica nella quale hanno luogo tutta una serie di relazioni e scambi fra le componenti interne e fra esse e l'ester-



no. Gli equilibri sono frutto di processi secolari e, data la forte individualità di ogni laghetto, ogni perturbazione determina una serie di reazioni non sempre inquadrabili e prevedibili con facilità.

5) La ricchezza biologica dei laghetti e la loro sensibilità alle variazioni ambientali esterne, non solo di inquinamento, ma anche, non ultime, di variazione climatica, fanno di essi delle buone "sentinelle", adatte a fornire segnali d'allarme per ogni aberrazione climatica o ambientale. Un solo appunto scientifico, a margine di queste annotazioni generali, è il ritrovamento, nel Lago di Fedèra, di una nuova specie per l'Italia di alga

Diatomea, scoperta anche nel Lago di Tovel e in alcune sorgenti del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi; si tratta della endemica *Achnatidium dolomiticum*.

Vi sono delle specie sensibili e strettamente legate all'acqua, come le piante del genere *Potamogeton*, a foglie galleggianti, o le libellule (Odonati), che sono rilevabili con una certa facilità anche nelle loro oscillazioni annuali e che sono state quindi adottate come specie "indice" per la naturalità e lo stato di salute dei sistemi lacustri. Mentre la ricerca ha messo in evidenza specie vegetali vulnerabili e rarissime (*Potamogeton filiformis* e *Carex cordhoriza* per i Laghi di Fòsses e *Potamogeton alpinus* e *Carex diandra* per il Lago di Fedèra), indice di uno stato di salute tutto sommato buono, gli Odonati segnalati appartengono a numerose specie diverse, ma nessuna di esse risulta particolarmente rara o minacciata.

Dai 5 punti di sintesi summenzionati emerge, su tutte, una considerazione generale: nel caso delle acque dolci di montagna, è sufficiente proteggere superfici molto piccole e localizzate per conseguire la salvaguardia di un grande contingente di biodiversità. Parimenti, la mancata salvaguardia del sistema di pozze e laghetti che caratterizza i nostri territori, a Cortina particolarmente ricco nelle aree di fondovalle, costituirebbe una insensata perdita di ricchezza biologica, che con poco sacrificio di superficie può essere adeguatamente conseguita.

Merita invece un ulteriore investimento in ricerca e conoscenza la variegata e ricchissima situazione ampezzana nella quale, oltre ai laghi già citati, possiamo annoverare i Laghi di Rufièdo, Tamarin, Ghedina, Bandión, Lagušìn, dei Botói (o dei Vence), Bai de Dònes, Majorèra, Ajal, Pianòze, de ra Taies, de I Laghe, Marzo, de Noulù; senza tralasciare una serie di pozze minori, talvolta annesse e collegate ai laghi citati. Alcuni di essi sono effettivamente manomessi e gestiti per fini turistici e/o di pesca, ma mantengono comunque interessanti potenzialità, mentre

altri sono del tutto integri; il Lago del Sorapis, anche a causa della sua torbidità nell'ultimo decennio, pur avendo eccezionali caratteristiche paesaggistiche, è invece quasi privo di vita e di interesse biologico.

Venendo al caso specifico dei Laghi di Fòsses e di Fedèra, sono emerse



alcune situazioni degne di attenzione che possono condurre, con uno sforzo minimo, ad una salvaguardia molto migliore e mirata di questi gioielli del nostro patrimonio naturalistico:

1) Entrambi i laghi hanno la peculiarità idrologica di avere un emissario, ma di non avere un immissario; ciò comporta ovviamente una certa difficoltà di ricambio delle acque, senz'altro più lento di quello di un lago posto non alla fonte, ma lungo un corso d'acqua che lo attraversa; la conseguenza è una maggiore sensibilità all'inquinamento. Inoltre, gli strati d'acqua più profondi di un bacino, se sufficientemente freddi e in mancanza di un immissario, possono ristagnare anche per decenni sul fondo del lago senza essere rimescolati. Il Lago di Fedèra ha una profondità massima di 7,24 metri, mentre quello Grande di Fòsses di 5,61 metri.

2) Entrambi i laghi sono interessati, in forma più o meno intensiva, dal pascolo lungo le sponde e, al tempo stesso, sono dotati di una delicata cintura di vegetazione acquatica e palustre che cresce, seppure in maniera discontinua, sul perimetro delle rive. Il pascolo intensivo protratto lungo le sponde, oltre all'ovvio danneggiamento della vegetazione riparia e in particolare di certe specie quasi uniche per l'Italia, produce un anomalo inquinamento batteriologico da colibatteri, assolutamente non riscontrabile in altri laghi di alta quota.

3) Entrambi i laghi sono stati oggetto nel passato di gravi e irresponsabili immissioni abusive di pesce, che non è autoctono e naturale in bacini così isolati di alta quota, privi di corsi d'acqua immissari e con emissari alquanto scoscesi. La presenza del pesce, estraneo e vorace, ha completamente alterato l'assetto della flora e fauna autoctone dei laghi (crostacei, molluschi, alghe, fito- e zooplancton), facendo sparire molte specie originarie e producendo un'anomalo inquinamento da ipercrescita di alghe, nonché un complessivo e sottovalutato danno ecologico.

Ci si chiederà come sia possibile, non essendo aumentati i carichi di bestiame pascolante negli ultimi decenni, che proprio ora le acque dei laghi si stiano eutrofizzando, oppure, come certe specie vegetali, da sempre cresciute sul bordo o dentro le acque dei laghi, stiano riducendo la loro presenza proprio ora. In effetti, la spiegazione sta nel fatto che, mentre in estati normali l'accesso degli animali alle sponde dei laghi si limita ai pochi momenti giornalieri di abbeverata, in periodi sempre più spesso aridi, come il fatidico 2003 ed altre annate seguenti, il bestiame è costretto a stazionare per tempi prolungati lungo le sponde, perché sono l'unico sito ove sono reperibili acqua e pastura fresca. L'Alpe di Fòsses presenta comunque una disponibilità complessiva di superficie a pascolo sovrabbondante rispetto al carico ovino attualmente monticato e consente pertanto, salvo casi di gravissima siccità, ampie e poco impegnative turnazioni di pascolo anche in aree distanti dai laghi. Certamente la sofferenza della vegetazione di sponda e delle acque del lago possono essere considerati, come detto, campanelli d'allarme di un cambiamento climatico in atto e suggerire, ove possibile, opportuni cambi di gestione.

Senza dover ricorrere ad inutili divieti o a recinzioni troppo ingombranti ed impattanti, sarà sufficiente disincentivare il pascolo di sponda sui tratti più vulnerabili (specie rare) e

sensibili al calpestio (zone paludose) dei laghi, che assommano a non più del 40% della cintura perimetrale, favorendo per contro l'accesso all'acqua sui tratti con terreno detritico, meno delicati. L'invito ai pastori ad una turnazione del pascolo su aree poco sfruttate, per lasciare a riposo più prolungato quelle ipersfruttate e calpestate, sarà una normale prassi gestionale.

Riguardo alla questione della fauna ittica immessa, già alcuni anni fa sono state eradicte dal Lago Grande di Fòsses, mediante pesca e l'uso di un'asta storditrice, tutte le trote presenti, anche se non vi è la certezza che l'operazione sia riuscita completamente. Analogo provvedimento, d'accordo con la competente autorità di pesca, andrebbe preso per il Lago di Fedèra. Dei controlli saranno necessari per verificare che l'eradicazione abbia effettivamente avuto successo e, soprattutto, affinché nessun'altra immissione abusiva di pesce venga effettuata nelle acque dei due laghi, le quali dovrebbero per loro natura essere libere. Un problema di più difficile gestione, ma che andrà affrontato con criteri scientifici e mezzi adeguati ed efficaci, è quello della eliminazione di un pesce più piccolo e molto più abbondante, ma vorace, invadente e dannoso per l'assetto naturalistico dei laghi, ovvero della sanguinerola (*Phoxinus phoxinus*).

La nuova frontiera della salvaguardia della biodiversità, a livello alpino e delle Dolomiti Ampezzane in modo particolare, non si gioca ormai più sul dentro e fuori Parco o sui vecchi temi della caccia e dei mezzi a motore (ovviamente sempre ben disciplinati), ma piuttosto sulla maggiore conoscenza scientifica di tutte le componenti naturali e sull'adozione di provvedimenti mirati e localizzati i quali, a meno che non si abbia a che fare con un'esplicita contrarietà alla conservazione del patrimonio naturalistico o con una palese mancanza culturale, dovrebbero e potrebbero essere condivisi da gran parte dell'opinione pubblica e in modo particolare da chi ha in carico la gestione del bene naturale collettivo.

L' ANGOLO DEI GUARDIAPARCO

Lassù, Lerosa...

Fin da bambino ho amato Lerosa. Con la mia famiglia, alpeggiavo spesso le mucche (vitelle e manze) a ra Stua, essendo noi di Chiave,



e anche per la grande fiducia che mio padre riponeva nel pastore che allora teneva la malga: Alfredo Lete, grande maestro di pastorizia e veterinaria (un biologo fattosi da sé).

Sono stato sempre colpito dai numerosi camosci che popolavano i dintorni di Lerosa, spesso e in modo particolare nelle prime ore del mattino, assieme ai bovini.

Poi, con l'assunzione a guardiaparco (cosa di cui sono debitore al Parco), ho incominciato a studiare questo ungulato; con l'aiuto dei guardiacaccia presenti allora, Herbert e Iaco, e praticando gli abbattimenti selettivi, la mia esperienza si è notevolmente rafforzata.

Penso che l'Alpe di Lerosa, insieme a Fosses, sia davvero il cuore del Parco: non c'è fauna alpina che prima o poi non vi appaia. Proprio per questo, vorrei cercare di descrivere alcuni momenti vissuti in questa stupenda zona.

Nella tarda primavera di due anni fa, in una giornata fredda e serena di metà giugno, ancora al buio sal-

go da ra Stua lungo la scorciatoia che porta al cason di Lerosa: i primi fievoli canti di uccelli che segnano le ore antelucane, le Valbones de Inze, i primi raggi di sole che illuminano le cime più alte... Vedo all'altezza della Croda Rossa, sopra il Castel de ra Valbones, un rapace immobile; appena in tempo, lo guardo al binocolo: parte in picchiata verso il basso a una velocità fantastica (è il falco pellegrino); dicono che nessun uccello ne raggiunga una pari. Sono felice di quello che ho visto, evidentemente la giornata è di quelle buone. Raggiungo la cresta de ra Valbones e vedo sotto di me quattro yearling (capretti di camoscio di un anno), poco più in là un maschio giovane li guarda incuriosito, ancora più in là un gruppo di camosci si sta defilando verso il monte de ra Sciares, ma mi sono sbagliato, osservo meglio... sono 12 cervi che si portano verso la montagna sopraccitata; evidentemente, con i loro acuti

sensi mi hanno già sentito o visto. Sta avvenendo un fatto nuovo: questo ungulato occupa l'habitat che era solo del camoscio e dello stambecco, creando probabilmente dei problemi agli altri ungulati. Scendo verso la forcilla, vedo i prati di Lerosa con i colori di fiori primaverili in tutta la loro bellezza.

Altra giornata che merita un racconto... Tarda primavera di metà giugno, anche questa è una giornata fredda e serena, lo scopo è la ricerca della coturnice, da poco riapparsa nelle nostre valli. Fin dalle prime ore del mattino a tratti attivo il richiamo, sto per arrendermi, ma all'improvviso qualcosa mi risponde, non credo ai miei occhi, è veramente lei.

Proseguo con molta prudenza (quel giorno oltre all'abilità penso di aver avuto fortuna), su una cresta di roccia mista a macereti (habitat tipico) mi appare, una cosa indescrivibile: i suoi colori, il becco rosso rubino... mentre il sole, che da poco è nato verso le Tre Cime, illumina e inonda come una carezza ogni cosa, mi guarda, il tutto dura poco più di un minuto (molto), poi parte in volo, seguita subito da un'altra che non avevo visto, si fermano poco più in là, chiaramente hanno nidificato, ritorno subito sui miei passi e mi allontanano. Il tutto è stato di una bellezza fantastica.

Un giorno caldo dei primi di luglio di un anno fa...altro incontro da raccontare...Salgo presto da ra Stua verso la cresta della montagna, il picchio tridattilo mi saluta; in alto, trovo un branco di camosci che con i propri piccoli pascolano al sole, scappano poi in basso per dileguarsi tra i mughì, proseguo lentamente verso la cima... sento il canto della pernice e quasi contemporaneamente mi appare una coppia, uno vola subito via (il maschio), l'altro (la madre) si ferma poco più in là con un atteggiamento strano, protettivo, tipico della madre in nidificazione, cerca quasi di fingersi ferita per attirare l'attenzione; la fortuna mi aiuta, tra i sassi poco più in là c'è un pulcino che saltava a



fatica, mi fermo e lo fotografo, ritorno subito sui miei passi e raggiungo la cima per altra via, in basso il rumore dei campanacci dei bovini al pascolo scandisce il tempo come una bella sinfonia.

Ho raccontato questi fatti per rendere omaggio alla magica Lerosa. Quante volte ho visto negli occhi delle persone lo stupore nell'ammirare questa zona!

L'unica nota triste è stata la rogna manifestatasi nel 2003. In poco tempo ci ha portato via l'80% dei camosci; incredibile cos'abbia fatto questo piccolo ragno. E' stato veramente deprimente veder morire con sofferenza tanti animali, forse, vista l'alta concentrazione, geneticamente più deboli.

Ora però l'entusiasmo è ritornato, i sopravvissuti sono l'immagine di una razza molto forte; penso anche a quella femmina con il corno destro piegato in avanti a causa di un trauma subito, che si trovava in mezzo al branco, ha superato la rogna, è vecchia ma è riapparsa anche quest'anno con un bel capretto.

Posso veramente dire che fra alcuni anni avremo una nuova popolazione di camosci sani, forti e numerosi. Speriamo pure che anche lo stambecco ritorni: non ha avuto la fortuna della risposta immunitaria del suo parente (il camoscio) e manca veramente su queste montagne.

Finisco di raccontare Lerosa. Se c'è un habitat così perfetto, il merito non è solo di madre natura, ma anche della saggezza dei nostri avi che non hanno mai antropizzato la zona; spero tanto che ciò continui in avvenire.

Ora, con la mente, lascio Lerosa, un breve saluto al Cristo del portea de Lerosa, ricordando i morti della I Guerra Mondiale di cui Lerosa porta le cicatrici, sul suo braccio sinistro il codiroso spazzacamino ha fatto il suo nido... scendo verso ra Stua per la strada militare, dopo i primi tornanti vedo la casera in basso, come al solito i gestori mi stanno aspettando preoccupati per il mio ritardo: Leo, Silvana, andata avanti, Erica, Vittorio, Umberto, Alberta, Aldo... li saluto e ritorno a casa.

Arrivederci Lerosa!

Giordano Menardi

LARICI SECOLARI IN PERICOLO Un'ordinanza comunale che fa pensare

Come tutti sanno è da molti anni che si parla di attrezzare il piccolo eliporto, già regolarmente funzionante di giorno, in località Brite, poco sopra l'ospedale Codivilla, per consentire il volo notturno dell'elicottero di emergenza.

In questi anni, alle parole sono anche seguiti i fatti. È stata eseguita una accurata progettazione su tutto il sito, che ha portato alla esecuzione dei necessari lavori. Su alcuni edifici circostanti sono già stati montati piccoli punti luminosi rossi e la piazzola di atterraggio è stata dotata di illuminazione lungo tutta la circonferenza. Sono stati posizionati ed orientati appositi fari, in modo che il loro fascio di luce colorata possa orientare e guidare i piloti dell'eliambulanza nella manovre di avvicinamento. È stato infine necessario abbattere alcuni abeti che ostacolavano la traiettoria, e che erano cresciuti su proprietà private, lungo quel dosso dietro la frazione di Chiave (Strada de ra Cioures) e presso la strada per il Putti.

Stando anche alle notizie della stampa locale, pareva mancasse solo l'inaugurazione.

Invece, proprio il 31 dicembre 2007, è arrivata alle Regole l'ordinanza di radere al suolo, entro 10 giorni, buona parte di quel bosco di larici secolari, facente parte del patrimonio antico, che si trova tra detta piazzola e l'ospedale Codivilla.

Trovo molto singolare che finora nessuno dei tecnici, degli esecutori dei lavori e nemmeno i vari progettisti dell'intera opera, nei loro innumerevoli sopralluoghi, si siano accorti della presenza di quei 200 o 300 larici adulti vicini alla piazzola, (a sinistra per chi arriva), e che quindi si siano comportati come se fossero cresciuti in una sola notte.

Tagliare 200 o 300 larici per le Regole non è una impresa di poco conto, principalmente per la burocrazia che ci sta dietro. Bisogna modificare il piano decennale forestale, (da poco approvato dalla Giunta della Regione Veneto), ottenere il nulla osta delle autorità forestali, ri-programmare il piano annuale degli abbattimenti e magari annullare il taglio di lotti già assegnati per il 2008, o peggio ancora, già venduti "in piedi", ecc. Si stima che un taglio del genere sia più o meno quanto le Regole possono tagliare in un anno intero.

Tutte cose che evidentemente non si possono fare in 10 giorni. C'è anche da valutare se tale lavoro comporterà una diminuzione della superficie forestale vincolata e se viene modificata la destinazione d'uso: il che necessiterebbe dei terreni sostitutivi e della approvazione della assemblea dei consorti regolieri, come previsto dalle leggi e dai Laudi sempre osservati.

Desidero ricordare che il volo notturno degli elicotteri in montagna resta comunque una cosa molto delicata e perciò neppure molto diffusa. Oltre alle piazzole a ciò attrezzate, vanno impiegati aeromobili speciali, con piloti opportunamente abilitati. In ogni caso devono permanere condizioni meteorologiche molto favorevoli ed una ottima visibilità, quindi non è proprio vero che si volerebbe a con qualsiasi tempo.

Sicché, se mai la piazzola verrà definitivamente omologata come richiesto (e quanto descritto rinforza il mio scetticismo!), dal Codivilla, saranno possibili voli di notte, ma solo ed esclusivamente da e per altre piazzole abilitate al volo notturno, il che ovviamente esclude eventuali decolli di soccorso notturno verso le montagne o verso i rifugi.

Sisto Menardi

QUANDO ANCHE UN "FERRO BATTUTO" PARLA.

Impressioni sulla mostra dedicata ai fratelli Demenego

Si rimane davvero stupiti nel visitare la mostra dedicata ai fratelli Càiser che, dalla fine di dicembre, arricchisce il ventaglio delle proposte offerte da Cortina nella stagione invernale corrente.

Al di là dell'indiscutibile abilità di questi geniali artisti del ferro battuto, su cui si sono soffermati i numerosi e nutriti articoli usciti recentemente, ciò che resta davvero impresso, anche a distanza di tempo, sono i soggetti decorativi, in particolar modo, i serpenti. L'ambiguo animale, minaccioso e seducente al tempo stesso, deve aver particolarmente affascinato l'immaginario dei nostri artisti visto che rare sono le opere dove esso non compaia. Non sarà certamente un caso, dal momento che proprio questi rettili sono uno dei più antichi e diffusi simboli mitologici: li troviamo, infatti, nella maggior parte delle grandi civiltà del mondo antico. Simbolo di energia, di vita, di reincarnazione, di sensualità, simbolo di forze inesplcabili e pericolose, il serpente non cessa mai di srotolarsi e arrotolarsi, di sparire e rinascere, di cambiar pelle, manifestandosi quale essere immortale in un eterno, ciclico ritorno. In quei ripetuti, spesso ripugnanti, grovigli gli antichi leggevano un valore positivo, protettivo, benaugurante se il legame era rappresentato da un principio superiore, ma anche un'accezione negativa, come segno di prigionia e blocco, se il legame era riferito ad



un ordine inferiore. Ad accentuarne l'ambiguità le antitetiche peculiarità del veleno, portatore al contempo di morte e di vita.

Chissà quale sarà stato, a riguardo, il pensiero di Ugo e Modesto Demenego, i due "discepoli di Efesto" ai quali la fruttuosa collaborazione del Comune di Cortina, delle Regole d'Ampezzo e dell'ULD'A ha voluto dare il dovuto risalto attraverso una mostra che sta risultando davvero gradita ad ospiti e cittadini! Non possiamo che tentare di dedurlo dalle loro opere e non è facile poiché siamo di fronte a due personalità silenziose e nascoste che espressero se stesse innanzitutto nel lavoro, dedicandovi tutta la loro vita.

Il fascino della mostra sta proprio in questo alone di mistero con cui non solo animali striscianti, ma anche strani volti, simili a maschere, salamandre, insetti, ricostruiti con dovizia di particolari, quasi s'impossessano di lucernieri, vassoi, piatti e, via via, di tutta una serie di oggetti che sembra prender vita creando nell'osservatore un inquieto richiamo. Gli effetti che i loro lavori suscitarono anche al di fuori della conca ampezzana sono eloquenti: attestati di stima provenienti dal Quirinale, dal Vaticano, da Casa Savoia, e addirittura dal re d'Egitto, che avrebbe voluto ospitare i fratelli Demenego nella sua reggia, ne danno testimonianza. Ma che cosa scorsero in loro oltre all'abilità

tecnica? Probabilmente proprio quel non so che di enigmatico da cui non si può prescindere avvicinandosi ai prodotti della loro fantasia.

Tentare di entrare un poco nel mondo onirico dei Càiser, significherebbe dunque evitare che le opere si fermino ai nostri occhi fisici e lasciare che tocchino spazi ben più vasti, anche se arcani. Mi piace pensare che fosse proprio questo ciò che

avrebbe desiderato Ugo Demenego quando, nel 1985, donò la collezione alle Regole perché fosse vincolata all'inalienabilità ed indivisibilità, così come previsto dal Laudo per il "patrimonio antico", un patrimonio si



da tutelare, ma soprattutto da vivere riscoprendone il palpito originario e facendolo intimamente nostro.

La mostra rimarrà aperta fino al 25 marzo 2008, presso il Comune Vecchio, con ingresso libero.

Orari: 16.30-19.30 - lunedì chiuso

Angela Alberti

Ad impreziosire la mostra, un libro curato dal prof. Paolo Giacomel per l'acquisto del quale inseriamo un buono. Punti vendita: Mostra/Comune Vecchio, Cooperativa.



“Pea, pea, pearuó”

DAI CARBONARI BAVARESI UNA CURIOSA TECNICA PER ACCENDERE FUOCO



Erano anni che sognavo di poter accendere un fuoco in piazza, per fare un poco di calore e di colore.

È stato il mercatino di Natale 2007, cominciato già all'inizio di dicembre, ad offrirmi l'occasione giusta per proporre l'idea, l'entusiasmo dei nuovi amministratori comunali, (le Regole per il legno), ed una “tecnica” che ho visto presso alcuni carbonai bavaresi, hanno fatto il resto, de-



stando sorpresa e curiosità soprattutto da parte degli ospiti.

Un semplice pezzo di tronco di abete, con due tagli per lungo ed una recinzione di sicurezza mi hanno permes-

so di fare fuoco in piazza, accanto al campanile, in ben 4 diverse serate di dicembre, tra le 18 e le 20.

Più difficile è stato cercare un nome a questa cosa. Non ho trovato di meglio che proporre “pearuó” rifacendomi alla antica usanza di accendere piccoli falò propiziatori nella vigilia della Epifania, con del-

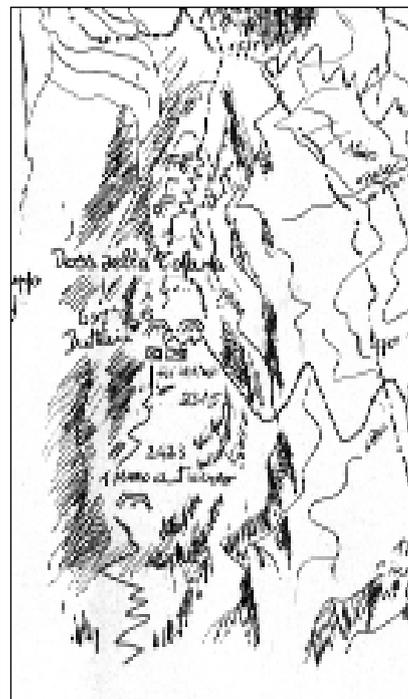
le fascine di paglia. In allora il rito veniva accompagnato con la recita di un verso: “Pea, pea, pearuó” ecc. (vedi vocabolario ampezzano alla voce corrispondente).

Secondo altre fonti, raccolte con l'occasione in piazza, dette fascine incendiate venivano poi fatte rotolare a valle lungo i campi oggetto

IL MISTERO DEI TONDE DE CIANDEROU

Quale l'origine del laghetto nella “Grotta della Madonna”?

Allo spunto proposto in queste righe, potrebbe seguire più di una risposta: di là da un'interpretazione strettamente scientifica, che certamente è a portata di mano, anche spiegazioni più fantasiose, come quelle di coloro cui ho chiesto lumi sul fenomeno che andrò ad illustrare. Sulla quota 2273, la più elevata dei Tonde de Cianderou, cupola tondeggiante evidente anche dal centro di Cortina, lungo i dossi che da Tofana Terza si abbassano verso Fiammes, costellati da opere militari giacché lassù si combatté aspramente durante la Grande Guerra, c'è una cosa incantevole. Si tratta di una grotta dalla volta piuttosto alta, che poche estati fa (ma mi dicono lo sia costantemente) era riempita da una profonda pozza d'acqua assolutamente trasparente e calma, un autentico, cristallino laghetto d'alta quota. Sulla volta della cavità, anni addietro lo scomparso Renato Schiavon aveva fissato anche una Madonnina, a protezione dei passanti. La pozza d'acqua non dovrebbe essere stata un pozzo, e pare non abbia immissari, emissari, fattori che la intorbidano. D'inverno ovviamente



gela, creando uno specchio ghiacciato dai bellissimi colori, e tanti di noi profani non hanno capito come si possa trovare là, se ci sia sempre stata, sia un fenomeno naturale o frutto di manomissioni umane. Oltretutto, il fondo di una grotta scavata per ricavarne una postazione, un deposito di munizioni o un ricovero, se non impermeabile, doveva essere almeno asciutto a sufficienza per sistemarvi uomini e materiali, altrimenti sarebbe stata inutile. Di là dall'interesse paesaggistico e naturalistico del luogo, che molti scoprono comodamente dall'alto (da Ra Vales), ma penso sia più bello, seppure più faticoso, conquistare dal basso (dal Lago Ghedina), i Tonde de Cianderou riservano un interrogativo che sta bene su queste pagine: quale sarà l'origine di quel fascinoso, trasparente, immobile laghetto che occupa la “Grotta della Madonna”? Lascio ai lettori, se lo vorranno, chiarire l'interrogativo, che mi ha prospettato per primo quest'inverno l'amico Ennio, ed al quale finora non ho saputo fornire una risposta univoca.

Ernesto Coletto

di semina autunnale, (mi resta il dubbio riguardo alla pendenza, alla neve ed al rischio di incendiare qualcosa), sempre a scopi propiziatori. Ho anche potuto raccogliere testimonianze sull'esistenza di riti pagani, legati al fuoco e al periodo post-natalizio, in cui le giornate cominciano finalmente ad allungarsi, in tutto l'arco alpino fin dai tempi più remoti.

Per altri invece il legno non è paglia

e quindi "pearuó" non centra per nulla.

Interessante inoltre è stato osservare il tentativo da parte degli ospiti "foreste" di leggere la scritta che avevo preparato sulla rete di sicurezza. Tutti inciampavano sulla "ó" (con l'accento acuto/chiuso - si digita con ALT + 0243). Ho notato che per ampezzani e cortinesi la pronuncia non era un problema, conosciamo "aneó" "fó" ecc. ma per

gli ospiti era molto difficile sia leggere che pronunciare, infatti nella lingua italiana una "ó" accentata così, non esiste.

Visto il successo vorrei proporre l'iniziativa anche in prossime occasioni e nel mercatino 2008, magari aumentando i luoghi ed il numero delle sere. Cerco volontari e anche suggerimenti per dare un nome definitivo e condiviso.

Sisto Menardi

LE PRIMARIE IN VISITA AL PALEONTOLOGICO I pannelli realizzati esposti al Museo

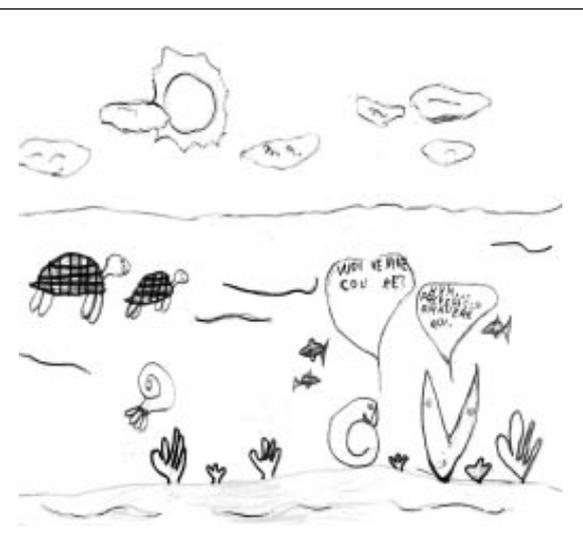
Nel mese di novembre le classi terze delle scuole primarie di Cortina e dei paesi limitrofi hanno visitato il museo paleontologico accompagnati dalla dott.ssa Antonella Manaigo.

Gli alunni della III B della scuola Duca d'Aosta di Cortina hanno realizzato quattro pannelli illustrati.

Ogni pannello racconta una favola legata alla storia geologica delle Dolomiti.

Vi è un megalodonte affezionato al suo fondale, vi sono Bombo e Moschito che si imbattono nella resina che diventerà ambra, vi è una grossa foglia di cicadina che diventa il vascello per una lucertola.

Gli alunni hanno illustrato le storie con la loro immaginazione e con il ricordo di quanto appreso e visto al museo, raffigurando quella che poteva essere la genesi di un paesaggio,



Quando il museo paleontologico Rinaldo Zardini sarà trasferito nel centro culturale "Alexander Girardi", sarà possibile avviare un programma di didattica sensibile delle esigenze della scuola e instaurare una collaborazione continua tra la scuola e il museo regoliero.

I pannelli sono ora esposti al museo in Ciasa de ra Regoles.

Alessandra Menardi

CONCORSO FOTOGRAFICO 2008

Protagonista la pietra

Anche quest'anno, le Regole d'Ampezzo e il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, in collaborazione con la Sezione di Cortina del Club Alpino Italiano, organizzano il concorso fotografico.

Dopo "L'albero e il legno", tema che lo scorso anno ha riscosso notevole successo, viene ora proposto un titolo dall'altrettanto indiscutibile fascino:

"Forme, Colori e Bizzarrie della pietra nelle Dolomiti d'Ampezzo".



Come per la scorsa edizione, sono esclusi i manufatti.

In una categoria a parte potranno concorrere agli studenti delle Scuole Medie e Superiori.

Il regolamento sarà disponibile a breve presso i nostri uffici o sul sito internet del Parco.

Vi invitiamo a guardarvi intorno già da ora!

LETTERE ALLA REDAZIONE

Sono giunti in redazione, e li pubblichiamo con piacere, i graditi auguri per le trascorse festività da due affezionati lettori: Andrea Scarpini, "foresto" che da anni risiede nella Capitale, ma conosce bene Cortina e non ha scordato quel po' de anpezan che aveva imparato, e Laura Zangiacomi Hurst, di famiglia regoliera ma residente da decenni nel Regno Unito. Entrambi ricevono e leggono volentieri "Ciasa de ra Regoles", come un balsamo per addolcire la nostalgia della valle d'Ampezzo e delle sue montagne. Grazie ai nostri amici, ai quali ricambiamo gli auguri per un prospero 2008, ed un invito: continuate a seguirci, sperando che le briciole di vita regoliera e ampezzana che vi giungono ogni bimestre siano sempre per voi fonte di gioia e di lieti ricordi.

Ernesto Coletto

8 gennaio 2008



Dai primi anni '90 ricevo puntualmente il Vs. notiziario.

Avevo dato il mio indirizzo, così, a caso, a voce, tra doe birìs e doa snòpes, a una vostra bravissima collaboratrice regoliera, in una bella serata passata a se bèe algo con Chino e òutre amighe anpezzane.

Gli anni sono passati, io allora vivevo già a Roma, e ora sono sempre qui, ormai felicemente nono de ra pizora Rachele e de Andrea pizo.

Ma kan ke puntualmente me rù a ciàsa el vòs "Notiziario de ra Regoles", l'é par me nà bociàda de vero osigeno, e la mé mente la core inze'l boscodal Col de Vido al Van dei Zérve, dal Ciasòn de ra pìtes al Col dei Jarinéi, dal Pian del Legname a.... dute i amighe de Anpezo.

Da sempre liézo fedelmente el vos notiziario, e in

dute sti ane non èi mai pensà de vè scrie par vè ringrazià.
Ancò el féjo.....el féjo con duto el còr.

Granmarzè a dute Vosòutre.

Distinta Direzione della "Ciasa de ra Regoles",

S. Natale 2007

colgo questa occasione per ringraziarVi nel avermi inviato, in questi ultimi mesi, l'edizione dell'opuscolo della "Ciasa de ra Regoles".

Leggo con molto piacere ogni articolo e, alle volte (forse troppe), con grande nostalgia della mia bella, adorata Cortina, tanto lontana.

Vi ringrazio fervidamente e spero un giorno di poter contraccambiare la Vostra gentilezza.

Auguro a tutti Voi (a dute Vos outre), e specialmente alla "Ciasa de ra Regoles", un buon proseguimento e i miei più fervidi auguri di Buon Natale e prospero Anno Nuovo.

Cordiali saluti e ringraziamenti sinceri

Laura Zangiacomi Hurst



Forse Laura ricorderà questa casa di Grava di Sotto...

S. ANDREA IN COL

Curiosità dal libro della Confraternita

Nei giorni scorsi, ho avuto la possibilità, grazie alla cortesia dell'amico Evaldo Constantini Ghèa, gastaldo della Cappella della frazione di Col, di dare un'occhiata al libro mastro della Confraternita. Sfogliandolo assieme, lo stesso Evaldo mi ha fatto notare una memoria molto particolare che porta la data dell' 11 marzo 1918. Il correttissimo Gastaldo dell'epoca sottolinea con tale scritto i difficili momenti che il paese attraversò durante la I Guerra Mondiale. Ecco il testo integrale:

11 marzo 1918

PRO MEMORIA

Questo libro è stato nascosto nel 1915 quando si seppe che il nostro paese veniva invaso dall'Esercito Italiano.

Le prime pattuglie di quest'ultimo arrivarono a Cortina li 28 Maggio 1915 alle 4 e ½ pomeridiane.

I soldati Italiani si stabilirono qui come tanti signori in villeggiatura; nessuna comodità mancava loro.

Perfino in mezzo ai boschi e sulle montagne costruirono delle comode ville con tutti i conforti. A Varvei avevano una Chiesa, un cinematografo, un teatro, uno stabilimento bagni ecc. Sulle Tofane il lusso non era da meno benchè, nel 1916 nella valle gli strati di neve, che in tutto l'inverno cadde, sovrapposti gli uni agli altri fossero di 10 metri e 16 centimetri alti; sulle Tofane si può calcolare che la loro altezza fosse del doppio.

In Belvedere (Crépa) i solfati costruirono un cimitero nella viva roccia. Essi distrussero quasi tutti i Boschi, danneggiarono le campagne, le case delle quali alcune ne bruciarono.

L'Esercito italiano abbandonò il paese ai 5 novembre 1917 di mattina ed ai 5 novembre dello stesso anno, alle ore 3 e 1/4 pomeridiane ritornarono a Cortina i soldati austriaci dopo 29 mesi di assenza, ed un anno dopo vi ritornarono gli italiani.

Il fatto di aver nascosto il libro e i documenti della Cappella dimostra che era ancora molto presente, nonostante fossero passati circa 100 anni dall'ultima invasione di truppe, il terrore per i furti, le distruzioni e le violenze che di solito seguono tali avvenimenti. Non era infatti escluso in quel momento pensare che l'occupazione fosse seguita da atti di guerra. Questi, infatti, avvennero, ma per fortuna lontano dalle abitazioni, anche se molte cannonate ne colpirono ugualmente un certo numero. Naturalmente il libro, ad eccezione di questa breve memoria storica, continua elencando,

anno per anno, la contabilità e le notizie riguardanti l'attività della chiesetta.

Tra le notizie, ne cito alcune inerenti il titolo di "Confratello". Fino al Capitolo del 22 novembre 1923, la successione di tale titolo era prevista "per i soli figli maschi"; in quell'occasione fu concesso "anche alle donne di diventare "consorelle" previo il pagamento di una tassa d'ingresso. Successivamente, nel Capitolo del 27 novembre 1926, venne deciso di "estendere, in occasione di morte di ogni familiare del Confratello, lui vivente, la celebrazione di una S. Messa". Inoltre, sempre nel medesimo Capitolo, venne stabilito che, "se il Confratello in occasione delle sua morte, non avesse eredi maschi



o se avendoli, fossero deceduti prima del padre, le figlie acquistino il titolo di Consorelle, tale e quale come si usa nel Laudo regoliere."

Alla prossima volta !

Luciano Cancider

